

**Esplode ditta di fuochi  
Due morti  
e cinque feriti**

Due persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite nell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio nelle campagne tra i comuni di Gaggi e Graniti a circa sessanta chilometri da Messina, nella valle dell'Alcantara. L'incidente è avvenuto intorno alle 17. Alcuni testimoni hanno raccontato di aver udito distintamente tre forti esplosioni, avvenute in pochi secondi. Le vittime sono Angelo Decimo Tomaselli, 38 anni, uno dei due proprietari della piccola fabbrica e Francesco Vaccauzzo, il figlio ventiduenne dell'altro titolare. Quattro i feriti, tutti ricoverati in condizioni gravi al centro grandi ustionati dell'ospedale Ferrarotto di Catania e all'ospedale Sirina di Taormina. Si tratta di Francesco Privitera, Angelo Giuliano, Giovanni Massi ed Enrico Vaccauzzo. Si trovavano tutti all'interno dello stabilimento, assieme alle due vittime quando è avvenuto l'incidente. L'azienda a conduzione familiare era specializzata nella realizzazione di giochi pirotecnici vengono impiegati nelle feste patronali e nelle sagre paesane. Proprio ieri la piccola impresa stava ultimando il materiale per lo spettacolo per la festa di San'Antonio da Padova nel comune di Maletto. Nei magazzini dello stabilimento erano stati sistemati alcuni quintali di fuochi d'artificio.



Ivano Pais/Blow Up

**Il procuratore di Brescia ha assegnato le indagini su Di Pietro ad altri pm  
Salamone perde le inchieste**

Il pm bresciano Fabio Salamone non potrà più occuparsi di gran parte delle inchieste in cui Antonio Di Pietro è indagato o parte lesa. Lo ha deciso il procuratore della repubblica di Brescia. Una scelta determinata dal fatto che Di Pietro, quando era pm, svolse anche indagini su Filippo Salamone, imprenditore, siciliano fratello del magistrato. Sarà adesso il pubblico ministero Bonfigli ad ereditare quasi tutte le indagini.

**MARCO BRANDO**

BRESCIA Stop al pm bresciano Fabio Salamone: non potrà più indagare su Antonio Di Pietro. Poco più di un anno dopo l'avvio delle prime indagini sull'ex pm di Mani Pulite, ora ministro dei Lavori Pubblici, Salamone si trova in un vicolo chiuso anche per le inchieste sopravvissute alle tre sentenze con cui Di Pietro è stato proscioltto. L'ostacolo che non ha potuto superare è rappresentato da suo fratello Filippo Salamone, imprenditore edile siciliano finito sotto inchiesta per mazzette. Antonio Di Pietro, in un esposto del 22 aprile scorso, aveva sostenuto che Fabio Salamone si sarebbe dovuto astenere dalle indagini che lo riguardano sia come indagato che come parte lesa. Perché? Perché proprio l'ex pm di Mani Pulite aveva indagato sul suo stretto congiunto (il primo interrogatorio citato da Di Pietro risale al

novembre 1992, quando Giuseppe Li Pera citò Filippo Salamone come leader del comitato d'affari in Sicilia). Salamone invece aveva negato che le indagini svolte nel 1992-93 da Di Pietro avessero avuto qualche effetto sulla posizione giudiziaria del fratello. Però il Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, nei giorni scorsi ha deciso di assegnare ad altri pm le inchieste che riguardano Antonio Di Pietro.

**Indagherà il pm Bonfigli**

Sarà soprattutto il giovane pm Silvio Bonfigli, che ha sempre lavorato in coppia con Salamone, ad ereditare le indagini principali. Salamone potrà continuare ad occuparsi con Bonfigli solo di un troncone di inchieste in cui Di Pietro è parte lesa: quello che riguarda il cosiddetto «dossier Achille», dal nome in codice del misterioso informatore

che, tra il 1992 e il 1993, passò notizie all'agente del Siste Roberto Napoli, il quale sostiene di essere stato incaricato di trovare qualcosa che potesse contribuire a fermare le inchieste del pm milanese Salamone, con Bonfigli, dovrebbe anche sostenere l'accusa contro Paolo Berlusconi e il parlamentare berlusconiano Cesare Previti, rinviati a giudizio per concussione nei confronti di Di Pietro: è la storia delle trame volte a farlo dimettere nel 1994 dalla magistratura. La prima udienza è fissata per il 22 settembre ma sembra non sia stata ancora presa una decisione definitiva sull'opportunità che Salamone affronti il processo.

**La diplomazia del procuratore**

Ieri il Procuratore Tarquini si è limitato a spiegare: «È la Procura della Repubblica che conduce le inchieste, i singoli magistrati ricevono solo una delega e agiscono secondo le norme previste dalla legge. L'ufficio del pm è impersonale, che un'inchiesta venga assegnata a questo o quel magistrato non significa nulla. Io mi attengo ai criteri di organizzazione dell'ufficio». Una spiegazione molto diplomatica. Per ora il procuratore capo ha assegnato al pm Bonfigli le inchieste che riguardano vari episodi di delegittimazione denunciati dallo stesso Antonio Di Pietro durante i suoi in-

terrogatori o per mezzo di esposti. Bonfigli si occuperà da solo anche delle indagini, ancora in fase preliminare, sul presunto complotto avviato nell'autunno 1995 per impedire a Di Pietro di fare politica a fianco dell'Ulivo (tra gli altri, sono indagati, per tentata estorsione ed attentato contro i diritti politici, Silvio e Paolo Berlusconi) e sul pool di Mani Pulite (scaturita da un esposto di Silvio Berlusconi).

Un'altra inchiesta affidata a Silvio Bonfigli è quella aperta dopo che il finanziere Sergio Cusani, condannato per la vicenda Enimont, aveva presentato un esposto contro Di Pietro sostenendo che erano state commesse irregolarità nel corso degli interrogatori a Milano dell'avvocato Agostino Ruju, uno dei gestori dei conti esteri craxiani. Al pm Mario Remus è stata passata l'inchiesta a carico, tra gli altri, dell'ex procuratore generale di Milano Adolfo Berna d'Argentine e dell'ex direttore degli Affari penali del Ministero della Giustizia Liliana Ferraro, che sono accusati di calunnia nei confronti di Di Pietro. Il pm Remus, inoltre, indagherà su un presunto abuso d'ufficio del capo della Digos di Brescia, denunciato sempre da Di Pietro.

**Salamone disse: «Tutto ok»**

Di certo Fabio Salamone fino a ieri aveva sempre manifestato di

non voler proprio abbandonare le sue indagini. Eppure l'ex magistrato di Mani Pulite aveva messo per iscritto le sue contestazioni contro il pm bresciano in due esposti, presentati il 2 e il 22 aprile al procuratore generale di Brescia e, a quanto pare, trasmessi poi al Csm e alla procura di Milano. Il pm Salamone, interpellato dal Tg3 dopo la presentazione di quegli esposti, aveva commentato, a caldo: «È un problema che attiene il mio ufficio, attiene me e il mio procuratore. Altrimenti si instaurerebbe un principio molto grave». Ma negli esposti si parla della sua ostinazione a voler continuare l'indagine malgrado suo fratello Filippo fosse stato indagato proprio da Di Pietro. «Non è stato indagato dal dottor Di Pietro. Mio fratello è stato indagato dalla procura della repubblica di Palermo. La vicenda processuale di mio fratello è nota e arcinota. Il ruolo del dottor Di Pietro, se c'è stato, è del tutto irrilevante. E pertanto non ritengo che ci sia alcuna situazione di difficoltà da parte mia nel seguire vicende che riguardano il dottor Di Pietro... Io sono assolutamente sereno sia per un eventuale accertamento in sede disciplinare che in sede penale». Di Pietro invece aveva sostenuto: «Il dottor Salamone ha sempre rifiutato di prendere atto che le vicissitudini giudiziarie del fratello siano disperse da indagini da me svolte».

**Interrogato il manager Fininvest**

**Vanoni nega:  
niente fondi neri**

Giorgio Vanoni, il dirigente della Fininvest costituitosi dopo sette mesi di latitanza, è stato interrogato ieri in carcere dal gip Maurizio Grigo e dai pm Margherita Taddei e Francesco Greco. Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest, ufficialmente avrebbe negato l'esistenza di fondi neri e respinto le accuse di finanziamento illecito del Psi e di falso in bilancio. Nei prossimi giorni Vanoni sarà interrogato di nuovo dai soli pm.

MILANO Dopo sette mesi di latitanza ha affrontato ieri i magistrati di Mani Pulite. E ha respinto tutte le accuse. Com'è suo diritto di indagato. Ma viene spontanea la domanda: se le cose stanno così, a che gioco sta giocando Giorgio Vanoni, l'uomo che ha controllato e gestito per lungo tempo le società estere della Fininvest, sospettato di aver contribuito fortemente alla realizzazione del sistema dei fondi neri berlusconiani? L'altro giorno si era costituito a Milano, dove lo accusano di finanziamento illecito del partito craxiano e di falso in bilancio. Ieri è stato interrogato per più di quattro ore nel carcere di Opera dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo e dai pm Francesco Greco e Margherita Taddei. Prima di varcare il cancello del carcere il suo avvocato Corso Bovio aveva detto: «Non sarebbe venuto in Italia se non avesse avuto intenzione di collaborare». Al termine però lo stesso legale ha dato una spiegazione di questo tenore: «Vanoni si è dichiarato non responsabile di alcun finanziamento illecito

e lo stesso per il falso in bilancio. Sostanzialmente ha respinto le accuse. Ha fornito tutte le spiegazioni su qual era l'attività delle società estere delle quali si è occupato». Insomma, a giudicare dalla posizione assunta ufficialmente da Giorgio Vanoni, i sospetti dei pm di Mani Pulite sarebbero infondati, malgrado siano basati su valanghe di documenti sequestrati in Italia, in Svizzera, in Inghilterra. Vedremo. Spesso nell'inchiesta Mani Pulite le prime spiegazioni ufficiali non hanno ben rappresentato la realtà. Lo si potrà valutare meglio in base alle prossime iniziative del pool, che a quanto pare sono imminenti. Ieri pomeriggio l'interrogatorio di Vanoni è cominciato alle 16.15. Due gli ordini di custodia che lo riguardano: quello dedicato ai dieci miliardi della società inglese «All Iberian» (per i pm legata alla Fininvest) finiti sul conto svizzero Northern holding nel 1991, a disposizione, per l'accusa, di Bettino Craxi; quello che riguarda il falso nel bilancio della Fininvest determinato dalla gestione extra-contabile dei conti esteri del gruppo. L'avvocato Bovio aveva pure detto prima dell'interrogatorio: «Ha voluto dimostrare di non essere ostile nei confronti dei magistrati». Il legale ha precisato poi che Vanoni non era rientrato prima perché stava attendendo una decisione sul ricorso contro il suo arresto presentato alla Cassazione e respinto nei giorni scorsi.

**Il Csm:  
«Ecco l'elenco  
dei magistrati  
evasori»**

Il Csm invierà ai titolari dell'azione disciplinare l'elenco dei magistrati che, secondo il Secit, avrebbero commesso violazioni tributarie in riferimento ai compensi percepiti come componenti dei collegi arbitrali. Lo ha stabilito il plenum con una delibera approvata all'unanimità. I nomi contenuti nell'elenco sono una ventina. Si tratta di Sergio Camelo, Antonio Lacatena, Federico Mereu, Mario Ragusa, Michele De Dominicis, Giuseppe Santoro, Costantino Fucci, Giovanni Battista Polacchi e Giovanni Settini, Francesco Sacchetti e Ferruccio Scorzelli, Giovanni Silvestri e Francesco Sabatini, Michele Cappiello, Giuseppe Morsillo, Gianfranco Castellana, Annunziata Izzo, Mario De Lucia e Annamaria Ammannato. L'acquisizione dell'elenco era stato disposto dopo la pubblicazione sul settimanale «Il Mondo» di un servizio nel quale si sosteneva che il Secit aveva scoperto più di un centinaio tra magistrati e professionisti che, titolari di incarichi arbitrali, avrebbero commesso irregolarità fiscali nascondendo i propri imponibili per quasi 10 miliardi.

Fatto sta che ieri Vanoni probabilmente non ha ammesso nulla. «Ha chiarito e risposto alle domande. L'interrogatorio deve ancora continuare con i pm», ha aggiunto l'altro avvocato, Edda Gandossi. Per i due difensori, il loro cliente ha negato l'esistenza di fondi neri: «Ci sono state attività internazionali del gruppo Fininvest ma anche di altre aziende e gruppi». Anche per quanto concerne la costituzione della All Iberian, Vanoni avrebbe sostenuto di non conoscerne gli atti della costituzione ma di avervi operato. Per quale motivo l'interrogatorio è durato oltre quattro ore? L'avvocato Bovio ha risposto: «Ma l'interrogatorio vero e proprio è durato meno di due ore, il resto del tempo è servito per la verbalizzazione che è stata lunga anche perché si è rotta la stampante». Ieri le domande sono state poste soprattutto dal giudice Grigo. Non resta che attendere i prossimi giorni, quando i pubblici ministeri di Mani Pulite interrogheranno Giorgio Vanoni di nuovo. Da soli. □ M.B.

**Caso Squillante, il pm contrattacca. Al Csm la guerra tra le due Procure**

**Misiani: «Mi sento tradito da Greco»**



Francesco Misiani ha chiesto al Csm l'audizione di Ilda Boccassini per la fuga di notizie che consentì a Squillante di conoscere i termini dell'inchiesta che lo riguardava. Secondo la difesa del pm, una «talpa» d'alto livello nell'organizzazione della polizia giudiziaria consentì quelle indiscrezioni. Il magistrato racconta i suoi rapporti con Francesco Greco. «Chiamò per chiedermi di appellare il proscioglimento di Darida. Io non la considerai una pressione...».

**NINNI ANDRIOLO**

pa» di alto livello interna alla polizia giudiziaria, e non Misiani quindi, avrebbe svelato all'ex capo dei gip romani le accuse che lo riguardavano. Per questo è stata chiesta l'acquisizione delle relazioni di servizio della polizia giudiziaria. Martedì due ore davanti al Csm il pm di Roma, accusato di favoreggiamento nei confronti dell'ex capo dei gip, si è difeso e, nello stesso tempo ha chiamato in causa il pm milanese Francesco Greco che denunciò, in una relazione trasmessa al capo del

la sua procura, «pressioni» ricevute durante un convegno di Magistratura democratica. Misiani nega di essersi sentito usato da Squillante, ma si pone interrogativi sugli appunti sequestrati in casa dell'ex capo dei gip. «Squillante sapeva che poteva subire una perquisizione - dice adesso - perché allora quegli appunti che chiamavano in causa Coiro?». Un modo per «proteggersi a sinistra sapendo che la figura del procuratore era al di sopra di ogni sospetto?». Procura di Roma, quarto piano,

un pomeriggio caldissimo. Misiani risponde alle domande dei giornalisti.

**Perché ha tirato in ballo il pm di Milano?**

A me viene contestato il fatto di aver criticato la procura milanese, parlando con Francesco Greco, perché non aveva ritenuto di informare il procuratore di Roma Coiro della microspia scoperta al bar Tombu. Continuo a ritenere che quel comportamento fosse ingiustificato perché c'era un'inchiesta romana che stava procedendo. E comunque quel non rispondere mi sembrava una scortesia nei confronti di Michele Coiro.

**E le sollecitazioni di Greco?**

Proprio in relazione a questo fatto mi è sembrato rilevante riferire al Csm che io ero in rapporto di amicizia con Francesco Greco e avevo fatto a lui quella critica proprio perché pensavo di poterlo permettere. Tra me e Greco c'erano stati scambi di alti in relazione ad alcuni processi e ho ricordato che anche nel passato

recente il pm milanese si era rivolto a me, ritengo nello stesso spirito di amicizia, sollecitandomi ad appellare la sentenza di proscioglimento che riguardava Clelio Darida per la vicenda Internetto. E questo perché tra l'altro era interesse del pool milanese che il caso Darida non venisse definitivamente risolto prima che si definisse l'ispezione che riguardava anche l'ex sindaco di Roma. Io ritengo assolutamente legittimo quel comportamento di Greco, non mi sono né sentito, né ho fatto una relazione al mio capo quando mi rivolse quella richiesta. Greco, invece, nei miei confronti, ha agito diversamente.

**Qual era la vicenda che riguardava Darida?**

È stato emesso un provvedimento di custodia cautelare a Milano per il reato di corruzione in relazione all'inchiesta Internetto. Quando il processo venne trasferito a Roma io chiesi il rinvio a giudizio anche nei confronti di Darida. Ma il gip ritenne che dovesse essere proscioltto.

**Lei non pensava di ricorrere in appello?**

L'appello fu fatto, indipendentemente dalla sollecitazione di Greco. Al pool veniva contestata dagli ispettori una illegittima detenzione di Darida. È chiaro che se Darida fosse stato assolto definitivamente a Roma poteva aggravare la posizione del pool. Ma, in ogni caso, la richiesta di Greco era coerente con la mia richiesta di rinvio a giudizio. Anche lui riteneva ingiustificata la sentenza di proscioglimento, come la ritenevo io.

**Lei pensa che il Csm aprirà un procedimento nei confronti di Greco?**

No. È la procura di Roma ad essere sotto tiro. E poi come non doveva essere oggetto di procedimento per me quella conversazione informale sulla vicenda microspia, credo che non debba essere oggetto di interesse quel normale rapporto tra colleghi sul caso Darida. Il Csm potrebbe aprire un procedimento soltanto ragionando sotto la spinta di un furore etico che io mi auguro non ci sia mai. Non parlo in rapporto al Consi-

glio, ma in generale, riferendomi al clima politico attuale, ad una possibile resa di conti a livello medio istituzionale. Non è la mia testa che interessa particolarmente. Se non si procede contro di me non ha senso procedere anche contro altri.

**Per esempio, contro Coiro?**

Io questo non l'ho detto. C'è un clima generale che io avverto, può darsi che mi sbaglio. Io faccio parte di un'area non protetta di Md. Nei miei confronti non vale la rete di protezione che vale per altri.

**Da quanto tempo conosce il pm Greco?**

È un mio uditore qui a Roma. Faceva parte organica del gruppo della cosiddetta sinistra in seno ad Md. Non avrei mai potuto pensare che potesse essere l'autore di un rapporto contro di me dove si fanno deduzioni che sono della migliore espressione della cultura del sospetto.

**Il suo giudizio morale su Squillante?**

Sospeso, devono dimostrarci che ha preso veramente i soldi.